

Baldassare Taccone e le statue di Ludovico Maria e Massimiliano Sforza per la Madonna di Galliera a Bologna

FRANCESCO REPISHTI

Baldassare Taccone and the statues of Ludovico Maria and Massimiliano Sforza for the Madonna di Galliera in Bologna

ABSTRACT: A letter by Baldassare Taccone, now preserved in the section Autografi at the Archivio di Stato in Milan and sent from Bologna on May the 30th 1498, gives news to Ludovico Maria Sforza on the setting for some statues, portraits of Ludovico and his son Massimiliano, maybe made of wax, inside the church of Santa Maria di Galliera in Bologna. According to the text, the two Sforza's portraits were life size, coloured and dressed and they were really verisimilar. The brief document represents an important case among the many actions of political propaganda and use of ducal images by Ludovico Sforza.

KEYWORDS: Sforza; Bologna; Baldassare Taccone.

FRANCESCO REPISHTI: Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani; francesco.repishti@polimi.it

ISSN (carta): 00043443

DOI: 10.26350/666112_000059

To link to this article: https://doi.org/10.26350/666112_000059

A volte la pubblicazione di un documento può aiutare ad aprire nuovi percorsi di ricerca o almeno a suggerirne altri. Un possibile esempio è rappresentato dalla lettera, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano e qui presentata in appendice, inviata da Bologna il 30 marzo 1498 da Baldassare Taccone (1461-1521), consigliere ducale, conosciuto soprattutto come protagonista delle feste e cerimonie legate al potere sforzesco, ad esempio come poeta ufficiale delle nozze di Bianca Maria Sforza con Massimiliano I d'Asburgo, celebrate il 30 novembre 1493, e autore di una favola mitologica, *Danae*, messa in scena da Leonardo nel 1496¹. La missiva è indirizzata al duca di Milano, Ludovico Maria Sforza, che pochi mesi dopo la morte di Beatrice d'Este, il 25 febbraio 1497, aveva conferito proprio a Taccone la cittadinanza milanese in quanto «scribam nostrum dilectum»².

La lettera, conservata nel fondo *Autografi* dell'Archivio di Stato di Milano³, è inviata da Taccone per informare il duca di

quanto fatto per mettere in scena alcune statue rappresentanti Ludovico e il figlio Massimiliano all'interno della chiesa bolognese di Santa Maria di Galliera (fig. 1). Dalla lettura del testo apprendiamo che Taccone è investito dell'incarico dal capitano di Bologna⁴, probabilmente da riconoscere in Giovanni II Bentivoglio⁵, impossibilitato ad assolvere questa «devozione» che consisteva nell'allestire i due ritratti, che da una lettera precedente sembrerebbero essere già noti al duca.

Purtroppo, non sono documentate le ragioni che spinsero Bentivoglio a fare atto di devozione alla chiesa bolognese offrendo i due ritratti degli Sforza, né possiamo sapere se le due statue, di grandezza reale, colorate e vestite, provenissero da Milano o fossero state realizzate a Bologna. Inoltre, dalle parole di Taccone non sembra possibile attribuire all'autore della lettera né la regia politica, né quella artistica di questa operazione di devozione religiosa e, nel contempo, di propaganda promossa dal «capitano».

La segnalazione di questo documento è parte degli esiti del progetto di ricerca La città del duca. La politica delle immagini nella Milano sforzesca, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, fondi ex-FARB 2018.

¹ Sulla figura di Taccone si veda C. M. PYLE, *Per la biografia di Baldassare Taccone*, in «Archivio Storico Lombardo», CXVII (1991), pp. 391-413.

² 25 febbraio 1497; Milano, Archivio Storico Civico - Biblioteca Trivulziana, *Litterarum ducalium 1497-1502*, 7, f. 12; cfr. *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961, p. 281.

³ 30 marzo 1498; Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, 89.

⁴ Nessuna indicazione su questo ruolo in C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, p. 16; M. N. COVINI, *L'esercito del duca: organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Milano 1998, pp. 80-81, 108. Nessun riferimento nei fondi archivistici che conservano i carteggi ducali, nonostante alcune lettere indirizzate proprio a Giovanni II Bentivoglio, che sposa nel 1464 Ginevra Sforza, figlia naturale del signore di Pesaro Alessandro e già moglie nel 1454 di Sante Bentivoglio.

⁵ Nell'aprile del 1493 Giovanni Bentivoglio è nominato capitano generale delle milizie sforzesche oltre il Po. Nel maggio 1498 il figlio Alessandro è nominato conte palatino dall'imperatore Massimiliano.



1. Pietro Poppi, *Chiesa della Madonna di Galliera*, fotografia ante 1879.

Il documento è chiaro e leggibile, e propone alcune interessanti questioni. Il contenuto della lettera si sofferma infatti soprattutto sulla qualità dei ritratti la cui somiglianza con i ducali sembrerebbe sorprendente: «che veramente solo el fiato gli manca a farle muovere e parlare tanto sono li liniamenti, profili, colori e corporatione simile al vero». La statua di Ludovico, poi collocata da Taccone davanti all'immagine miracolosa della Madonna, è descritta come vestita con un broccato, la posa è quella riverenziale con il cappello nella mano sinistra e la mano destra sul petto; Taccone aggiunge di aver fatto porre, oltre a un «pavigioncello» di verdura, anche le insegne ducali con i relativi motti e, «sopra la testa», un'epigrafe. A sinistra, poco distante, è invece posto il ritratto del figlio Massimiliano con le relative insegne ducali.

Più precise ipotesi possiamo avanzare circa il materiale con cui sono realizzate le due statue: non di metallo come vorrebbe lo scrivente, ma o in legno, o in gesso o in terracotta, oppure in cera. La lettura di un passo della *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie* di Girolamo Albertucci de' Borselli relativo al 1478⁶ suggerisce che le due raffigurazioni potrebbero essere in cera, secondo un'usanza, riferibile alla chiesa della Madonna di Galliera e allo stesso Giovanni II Bentivoglio, di offrire in dono e collocare davanti all'immagine miracolosa figure intere o parti del corpo in questo materiale.

Nonostante l'arte della ceroplastica assuma importanza in Italia nel corso del Quattrocento e del Cinquecento⁷, testimoniata da Giorgio Vasari per l'ambito fiorentino⁸ e dagli esempi polimaterici del santuario di Curtatone, abbiamo scarse attestazioni che documentino l'adesione degli Sforza a questa moda del tempo. L'episodio di Bologna rappresenta infatti un caso raro tra

⁶ *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie*, edita a fratre Hyeronimo De Bursellis, a cura di A. Sorbelli, Bologna 1929, p. 104: «Beate Marie virginis ymago vetustissima in via qua itur ad stratam Galerie, ab ecclesia sancti Petri, in quadam ecclesia parvula profanata et ad stabuli usum reducta, et in qua alias erat sotietas illorum qui subveniebant pauperibus vercundis, miracula facere cepit et multa beneficia prestare voventibus. Adeo erat populi frequentia ad eundem locum, ut ex collatis elemosinis facta sit ecclesia pulcra, picturis et fenestris vitreis ornatissima. Ymagine ceree et tabule depicte cum literis gratiarum acceptarum in maxima copia portabantur. Statua domini Iohannis Bentivoli armata ibi posita est. Alya statua domini Petri Romani tunc potestatis Bononie, ob gratiam receptam, magni pretii ibi parieti affixa est».

⁷ B. DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze 1985, p. 83: «Florentia bella à 30 botteghe di battitori e d'argiento filato e mastri solenni d'immagini di ciera al pari di tutto 'l mondo? E ffa' paraone di queste due arte, e toglì Vinegia e toglì Gienova e toglì Milano e toglì Luccha che queste quattro città fanno l'oro e l'argiento filato, e pe lle 'magine di ciera voglio io che tu toglha e Bruggia e Londra e la Magnia e lla Franza e lla Spagna e l'Ungheria e l'Italia, qual città v'è o qual fu mmai al mondo, non si troverrà, né trovar puossi maestri d'immagine di ciera al pari di questi che ssono oggidì nella città di Firenze. E l'Anunziata lo diha a tutto!». Cfr. P. MORSELLI, *Immagini di cera votive in Santa Maria delle Carceri di Prato nella prima metà del '500*, in *Renaissance Studies in honor of Craig Hugh Smyth*, a cura di A. Morrogh, F. Superbi Gioffredi, P. Morselli ed E. Borsook, Firenze 1985, p. 333.

Sulla ceroplastica si veda: *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del convegno (Firenze, 3-7 giugno 1975), 2 voll., Firenze 1977.

⁸ «Da questo si venne al fare imagini di più perfezzione non pure in Fiorenza, ma in tutti i luoghi dove sono divozioni e dove concorrono persone a porre voti, e, come si dice, miracoli, per avere alcuna grazia ricevuto. [...] Onde venuta l'occasione per la morte di Giuliano de' Medici e per lo pericolo di Lorenzo suo fratello, stato ferito in S. Maria del Fiore, fu ordinato dagl'amici e parenti di Lorenzo, che si facesse, rendendo della sua salvezza grazie a Dio, in molti luoghi l'immagine di lui. Onde Orsino, fra l'altre, con l'aiuto et ordine d'Andrea, ne condusse tre di cera grande quanto il vivo, facendo dentro l'ossatura di legname, come altrove si è detto, et intessuta di canne spaccate, ricoperte poi di panno incerato con bellissime pieghe e tanto acconciamente, che non si può veder meglio, né cosa più simile al naturale. Le teste, poi, mani e piedi, fece di cera più grossa, ma vote dentro, e ritratte dal vivo e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli et altre cose secondo che bisognava, naturali e tanto ben fatti, che rappresentavano non più uomini di cera, ma vivissimi, come si può vedere in ciascuna delle dette tre; una delle quali è nella chiesa delle monache di Chiarito in via di S. Gallo, dinanzi al Crucifisso che fa miracoli. E questa figura è con quell'abito a punto che aveva Lorenzo, quando ferito nella gola e fasciato, si fece alle finestre di casa sua, per esser veduto dal popolo, che là era corso per vedere se fusse vivo, come desiderava, o se pur morto, per farne vendetta»; G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, III, Firenze 1878, p. 373.

le molte operazioni di propaganda e uso di immagini ducali da parte di Ludovico Maria, anche se in questo caso l'azione non sembra promossa dai ducali. Per la famiglia ducale possiamo, infatti, ricordare due soli precedenti nell'uso di questa tecnica: il primo nel ritratto in cera di Bianca Maria Sforza, offerto nel

1461 – insieme con una immagine in argento dello stesso Ludovico – all'altare di Sant'Antonio nella basilica del Santo a Padova⁹, e il secondo nelle effigi di Muzio Attendolo e Francesco Sforza, documentate nel 1462 e realizzate per la Santissima Annunziata di Firenze¹⁰.

APPENDICE DOCUMENTARIA

30 marzo 1498

Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, 89

Lettera di Baldassare Taccone a Ludovico Maria Sforza.

Illustrissimo patron et excellentissimo signor mio singularissimo. Non potendo el magnifico capitaneo, come sa la vostra excellenza, venire a dissolvere el voto condotto per essa e presentare quelle statue alla Madonna di Galera, la quale è divotione celeberrima in questa città, me ha destinato a questa impresa. Il perché aviso la excellentia vostra che questa matina doppo le prediche in grandissimo concorso de popolo con una messa de Spirito Sancto ne la capella de Santo Petronio le ho facte mettere suso. Non scrivarò le fatezze de esse statue, perché altre fiata la excellentia vostra le intese; che veramente solo el fiato gli manca a farle movere e parlare tanto sono li liniamenti, profili, colori e corporatione simile al vero¹¹. E me dole che quantunque siano per durare 200 anni non sia quella dela excellentia vostra

de metallo a ciò che la posterità che legerà le mirabili opere de quella potesse ancora contemplare la effigie sua. Quella dela excellentia vostra ho facta porre in prospecto dela Madonna, con un vacuo de octo braza dove sta in tal stato che mostra la persona tutta, con la vesta di brocato sino a pedi. La beretta in la sinistra e con la destra al petto in acto di riverentia, alla qual statua ho facta fare uno pavigliocello de verdura, con una arma ducale che resta de dreto alle spalle e il travo e la accetta, e il burato di sotto con le sue lettere e motti. Sotto a pedi uno caduceo doro, sopra la testa un sasso antico con queste parole «Ludovici Sfortie mediolanensium ducis invicti iconia» e cossì un poco discosto ad sinistram ho collocato con un pavigliocello el signore conte con la sua arma, tutto polito bello e naturale, con scritto su la base «Maximilianus Papie comes». Dela qual cosa tutta questa città ha avuto grandissimo piacere, perché essendosi presentito che queste statue se facevano, tutti li animi erano sitibundi de vederle, tandem gli ne stato fe [sic] copia. Dil che ho voluto avisare la excellentia vostra secundo che esso capitaneo me havea imposto e in bonagratia me ritrovami divotamente.

Bononie 30 marzo 1498.

Sublatis v. servus inclito Baldassar Tachonus.

⁹ L'offerta di Bianca Maria è legata alla guarigione del figlio Ludovico Maria ammalatosi nel 1456. Nel 1461 offre all'altare con l'arca del santo una statua in argento di Ludovico, arredi e vesti liturgiche, un messale miniato, cinquanta ducati e una sua immagine realizzata in cera e tela («unam imaginem factam de cera et tella ad imaginem suprascripte domine ducisse»). Cfr. M. CAFFI, *Bianca Maria Visconte-Sforza duchessa di Milano a Sant'Antonio di Padova*, in «Archivio Storico Lombardo», III (1886/2), pp. 400-413 e M. CAFFI, *Bianca Maria Visconte-Sforza duchessa di Milano a Sant'Antonio di Padova*, in «Il Santo di Padova e il suo tempo», II (1886), pp. 3-16. Ringrazio Monica Visioli per avermi segnalato questo episodio.

¹⁰ E. S. WELCH, *Sforza Portraiture and SS. Annunziata in Florence*, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di P. Denley e C. Elam, London 1988, pp. 235-240. Lo scambio epistolare tra Nicodemo de Tranchedini di Pontremoli e Francesco Sforza (12-26 agosto 1462) attesta l'esistenza di una «testa de la imagine» di Muzio Attendolo all'interno della

chiesa della Santissima Annunziata di Firenze come possibile modello per un ritratto richiesto dal duca di Milano. Sulle relazioni tra Firenze e Milano a proposito degli apparati effimeri si veda E. GARBERO ZORZI, *Le forme dello spettacolo in due città-stato del Rinascimento: Firenze e Milano*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, a cura di C. H. Smythe e G. C. Garfagnini, atti delle conferenze (Firenze, villa I Tatti, 1982-1984), Firenze 1989, II, pp. 271-285.

¹¹ Probabilmente un *topos* derivato da Plinio (35, 36, 71): «Sunt et duae picturae [di Parrasio] eius nobilissimae, hoplites in certamine ita decurrens, ut sudare videatur, alter arma deponens, ut anhelare sentiatur».

Referenze fotografiche

1: © Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.